

Intimidazione a Caselli, a fuoco la sala dove doveva parlare E in Sardegna attentato mentre Jervolino era sull'isola

AGRIGENTO Ieri pomeriggio al teatro San Francesco, a Favara, si è svolto un incontro su mafia e legalità a cui è intervenuto anche il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Come previsto, anche sedici ore prima, la sala principale del teatro era stata incendiata. Sul dolo, i carabinieri non hanno dubbi. Arrivato ugualmente all'ora prevista a Favara, con misure di sicurezza ovviamente rafforzate, Caselli è stato accolto nella sala in cui era stato spostato l'incontro da un lungo applauso. «Il linguaggio è molto chiaro - ha detto subito il procuratore -

È un messaggio di minaccia e di intimidazione nei confronti di chi vuole parlare, discutere, riflettere».

Rosa Russo Jervolino ha commentato l'episodio fin dalla mattina, esprimendo tutto il suo dispiacere per poi sottolineare che si sta indagando e che l'attenzione delle forze di polizia è massima «sia per il significato reale che per quello simbolico di un episodio del genere». Mentre parlava, il ministro dell'Interno era in Sardegna: la sua prima visita nell'isola per affrontare il «malessere» dei sequestri e degli attentati ai sinda-

ci. La Jervolino ha annunciato un imminente potenziamento di tutte le forze di polizia. Ed è andata di persona sul luogo di un attentato al Banco di Sardegna di Tortolì: una bomba fatta esplodere proprio ieri pomeriggio, mentre il ministro era in un paese a poco più di 15 chilometri. Tanto vicina, da far venire il dubbio che lo scoppio possa anche essere stato dimostrativo: una sfida alle istituzioni mentre il ministro era in visita in zona. Non sapeva ancora nulla di questo, il procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, quando da Sondrio commenta-

va l'incendio di Favara. «Tutte le volte - ha detto - che si cerca di portare il discorso sulla legalità c'è una reazione delle organizzazioni criminali, che sono ancora estremamente radicate sul territorio, soprattutto per quel che riguarda la potenza economica, che consente loro di ricostruire i gruppi nonostante i numerosi arresti che ci sono». Ed ha spiegato ancora una volta come il tentativo in atto, da parte dello Stato, sia proprio quello di battere le organizzazioni criminali sul versante economico, sequestrando i beni dei mafiosi da un lato e cercando di promu-

vere l'occupazione dall'altro. Di lavoro ha parlato anche Caselli, ricordando che «meno mafia è uguale a un futuro felice e possibilità di lavoro», per poi aggiungere che «nessuno vuole attribuire a Favara l'etichetta di paese mafioso, se non quei pochissimi che grazie alla mafia ingrassano se stessi e i loro complici, impoverendo tutti gli altri». Con Caselli, all'incontro di Favara c'erano anche il vescovo di Agrigento monsignor Ferraro, il sostituto procuratore di Caltanissetta Laura Vaccaro e il sostituto della Dda di Palermo Franca Maria Imbergamo.



Il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli

Del Castillo/Ansa

Il Vaticano licenzia un professore per eresia

Luigi Lombardi Vallauri «cacciato» dalla Cattolica per le sue lezioni sull'inferno

IL PARERE

Grosso: «In fondo la Chiesa tutela le sue regole»

ORESTE PIVETTA

MILANO In principio è la Costituzione. Ma in principio sono anche i Patti Lateranensi, rivisti nel nuovo Concordato sottoscritto dalla Santa Sede e dall'allora capo del governo, Bettino Craxi. Le difficoltà nascono da qui, da una possibile duplicità di interpretazione. L'articolo 33 della Costituzione dice che «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Chi insegna esercita le proprie funzioni senza doversi uniformare a direttive di ordine ideologico o confessionale. Si parla anche di scuole private, senza «oneri per lo Stato»: la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, «deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». D'altra parte «le istituzioni di alta cultura, università e accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi». Ovviamente «nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

Insomma si può gridare allo scandalo di fronte all'«licenziamento» di Luigi Lombardi Vallauri, docente di filosofia del diritto all'Università Cattolica di Milano, fondata nel 1919 da padre Agostino Gemelli e ordinario all'università di Firenze? Oppure ci si deve rimettere al rispetto degli ordinamenti interni dell'ateneo milanese? Il Vaticano, attraverso la Congregazione per l'educazione cattolica, ha eluso la legge e offeso i diritti civili oppure si è mosso nel campo di una rigorosa osservanza di un patto tra l'istituzione e chi decide liberamente di farvi parte?

Carlo Federico Grosso, che fu vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, invita

alla moderazione e ricorda un analogo episodio che venticinque anni fa, nel 1974, toccò al professor Franco Cordeiro, docente di diritto costituzionale e vittima di una analoga scomunica. Cordeiro si trasferì a Tortolì. Prima di lui, negli anni del fascismo, un famoso letterato, Luigi Russo, a conobbe il sapore dell'esclusione in ragione della sua cultura laica. Secondo Grosso, se la questione si può discutere da un punto di vista generale, di principio, si deve anche considerare il patto all'origine: «Chi entra alla Cattolica, sceglie un determinato regolamento che impone la compatibilità ideologica, sa insomma di aderire a un determinato progetto, sa di dover essere organico al tipo di dottrina che là si costruisce e si diffonde. Si impegna a rispettare l'insegnamento della Chiesa. Non appare in discussione la libertà di insegnamento. La legge italiana riconosce l'autonomia dell'università. La Cattolica in questo senso è pure garantita dal Concordato». «La verità - aggiunge Grosso - è che la scuola pubblica può meglio salvaguardare quel pluralismo che è essenziale per chi insegna. Ma una considerazione: non è casuale che l'attenzione della Congregazione si manifesti anche in questo caso come venticinque anni fa per l'insegnamento di filosofia del diritto, dove cioè si insegnano i principi fondanti del diritto. Non interessa ovviamente il diritto penale». Lombardi Vallauri era giunto a formulazioni alquanto singolari, come ad esempio che la pena eterna è inammissibile sul piano giuridico: «L'ho conosciuto - aggiunge Grosso - una ventina di anni fa e allora mi sembrò un interprete rigoroso della dottrina cattolica, con punte di integralismo e idee già allora molto originali».

O.P.

LUIGI QUARANTA

MILANO «Chiunque accetti di insegnare in una università cattolica ha l'obbligo di attenersi alla dottrina». Fonti della Curia romana commentano così la notizia del definitivo allontanamento dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Luigi Lombardi Vallauri, docente di Filosofia del Diritto, punito per le sue idee eterodosse in materia di inferno, peccato originale, autorità del magistero del papa e dei vescovi, morale sessuale e concetto di salvezza cristiana. Dell'apertura di un «processo» a suo carico, Vallauri era venuto a conoscenza lo scorso anno, quan-

do fu sospeso dall'insegnamento, e nel corso di tutta la procedura non è mai stato informato del contenuto dei capi di imputazione che gli venivano contestati. Per altro nel corso dell'istruttoria Vallauri ha incontrato solo una volta uno degli «inquisitori», don Velasio De Paoli. A riprova della segretezza dell'inchiesta condotta dalla congregazione vaticana presieduta dal cardinale Pio Laghi, sta anche il fatto che ieri il teologo della Casa pontificia Georges Cottier, che le prime notizie indicavano come uno degli «inquisitori» di Vallauri, ha invece smentito di aver partecipato a questa istruttoria.

La decisione vaticana sarebbe

LA CURIA SMENTISCE

La Chiesa non ammette il provvedimento «Nessuno se ne è occupato all'ateneo»

stata trasmessa al rettore dell'ateneo milanese Adriano Bausola il 28 ottobre scorso, che la ha notificata per lettera a Vallauri il 4 novembre, poche ore prima che il docente partecipasse (come aveva continuato a fare anche dopo la sospensione dall'insegnamento) a una riunione del consiglio di facoltà. Nella lettera di Bausola si legge tra l'altro che «per il rispetto della verità, per il bene degli studenti e del-

la stessa università, il professor Lombardi Vallauri non deve continuare a insegnare nella nostra università». Più o meno la stessa drammatica formula adottata trent'anni fa per allontanare dalla Cattolica Emanuele Severino.

Dal Vaticano si getta acqua sul fuoco anche sulla natura giuridica del provvedimento: Vallauri, è stato precisato, non era professore ordinario nell'ateneo milanese, ma (da 22 anni) collaboratore a contratto rinnovabile di anno in anno. Privato del «placet» della Congregazione per l'educazione cattolica, al professor Vallauri non sarebbe stato «semplicemente» rinnovato l'incarico. Precisazione che non rimuove le preoccupazio-

ni in materia, in un momento in cui più stringente si fa in Italia il dibattito sulla parità tra scuole pubbliche e private. Già i circa ventimila insegnanti di religione nelle scuole pubbliche, ha notato lo stesso Vallauri, commentando la sua vicenda, non possono diventare di ruolo e dipendono per il loro incarico dalle decisioni del vescovo.

Intanto un altro docente in una università cattolica, è stato avvisato dell'apertura di un processo formale a suo carico. Si tratta del gesuita francese Jacques Dupuis, della Pontificia università Gregoriana inquisito dalla Congregazione per la dottrina della fede per le sue tesi sul pluralismo religioso.

Milano, Berlinguer contestato dagli studenti

MILANO Contestato da alcune centinaia di studenti, il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, a Milano per un incontro con capi d'istituto e organi collegiali, ha accettato di parlare con una loro delegazione, ma il confronto non ha soddisfatto i giovani che hanno continuato a manifestare, minacciando un'occupazione la prossima settimana. I ragazzi si erano radunati in mattinata davanti all'Assolombarda - dove si svolgeva l'incontro - per cercare di essere ricevuti dal ministro ed esprimere i loro problemi. L'incontro con la delegazione dei tre studenti non ha placato gli animi. «Consideriamo un insulto a noi studenti il fatto che Berlinguer venga qui a parlare di scuola senza sentire anche noi - hanno detto -. Per protesta sabato occuperemo un palazzo della città. In attesa di sapere quando ci riceverà»

O.P.

SEGUE DALLA PRIMA

I DESTINI DI TANTI UOMINI...

rendeva schiavi e massacrava altri popoli con la pelle diversa dalla nostra, Conrad descrisse l'orrore e la «tenebra» che stava nel cuore di quello scontro tra civiltà. Oggi l'orrore torna alla deriva, con la forza inarrestabile delle catastrofi naturali. Si possono capire le reazioni di paura, di rigetto. Il voler girare la testa da un'altra parte. Gridare il «mandatelli via». Ma sono reazioni irrazionali, sbagliate. Soprattutto irrealistiche. Non esiste, oggi, l'alternativa tra società multietnica e no. Bisogna guardare in faccia questa realtà, riconoscere i volti degli stranieri. Convincerli che la nostra società «evoluta», e ognuno di noi, ha gli strumenti culturali e materiali per reagire senza drammi e senza tragedie al grande cambiamento. Qui è davvero alla prova il legame che può esserci - un legame esile, oggi - tra gli individui e la politica. Le parole di Rosa Jervolino, nuova ministra dell'Interno, di fronte all'emergenza di questi giorni, sono confortanti. Sì, è inaccettabile che un paese civile, e normale, non sappia

organizzare l'applicazione di una legge senza tutto questo disordine. Queste sofferenze. Ed è giusto ricordare che nessuna norma prevede le «espulsioni in massa» che inammissibilmente qualcuno invoca. Lo ha detto ieri anche Walter Veltroni, polemizzando col solito Gasparri. La sicurezza di tutti è un diritto fondamentale, ma guai a cedere al discorso che, da destra, fa coincidere l'insicurezza con la presenza degli immigrati. L'illegalità e la violenza vanno perseguite sempre, quale che sia il colore della pelle o la nazionalità di chi le compie. E certo, un paese «esposto» come l'Italia alla ricerca di lavoro - e di sicurezza, appunto - dei diseredati del Sud e dell'Est del mondo, ha una missione speciale da compiere col massimo di figure e di impegno. Verso se stesso, i suoi cittadini, e verso gli altri popoli e gli altri paesi. Non è più l'epoca in cui si poteva credere di essere depositari di una «civiltà» da esportare. La nuova civiltà va costruita tra noi, e nello scambio con gli stranieri. Di questo scambio finalmente si cominciano a vedere i vantaggi. Lavori svolti da persone disponibili a farli. Risorse economiche e demografiche che riequilibrano le nostre società anziane. Culture diverse che si intrecciano. Vantaggi che

possono essere molto più grandi delle sofferenze che ogni grande cambiamento produce.

Si tratta di governare il cambiamento con intelligenza, e con fantasia. Non esiste solo l'alternativa secca tra accoglienza e espulsione. In Francia si pensa di favorire i rimpatri assegnando agli immigrati risorse economiche e formazione. Uno stato ricco può aiutare il cittadino di uno stato povero a reinserirsi nella sua società grazie a un di più di conoscenza e di sicurezza materiale. Può forse ospitarlo ancora, se il tentativo non riesce, e insistere una seconda volta. Sono questi micro-mechanismi che possono fondare un «ordine» globale che non sia causa di incertezze, paure, e quindi violenze, endemiche. L'Italia sta lavorando intensamente negli accordi bilaterali con i paesi di origine dei flussi migratori. Questo confronto serve anche per guardarsi allo specchio. In tutto il Nord del paese - a quanto pare - è attivo solo il centro di accoglienza di Trieste: dodici posti che sono diventati invivibili con trenta «ospiti». Al Sud abbiamo visto le violenze e le rivolte nei centri con centinaia e centinaia di internati. Anche questo «divario» va cambiato, e presto.

ALBERTO LEISS

Se l'auto è immobile
e il tempo corre,
ACI mobile
ti rimette in moto!

ACI mobile L'auto non parte, ma il tempo non si ferma! Un'unica soluzione: ACI MOBILE, l'officina di pronto intervento di ACI - leader italiano nel soccorso stradale - che ripara l'auto sul posto e ti rimette in moto. ACI MOBILE è un servizio gratuito (ad esclusione dei pezzi di ricambio), riservato ai soci ACI, attivo 365 giorni l'anno. Per saperne di più rivolgetevi presso uno degli oltre 1.500 punti vendita ACI o telefonate al numero verde 167.020477. ACI MOBILE. Arriviamo, ripariamo, ripartite. www.aci.it

ACI
AUTOMOBILE C.J.S. D'ITALIA
La precedenza a chi guida.

